

rivista periodica a cura del museo storico in trento,
www.museostorico.it - info@museostorico.it

MS MUSEO
STORICO
IN TRENTO ONLUS

crt Cassa Rurale
di Trento
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO

SALTRE STORIE

anno ottavo numero ventuno dicembre 2006

IN QUESTO NUMERO

La bellezza: un tema di
storia sociale, il contributo
di Arthur Marwick
di Alessandro de Bertolini

Modelli di bellezza e
crescita personale: interviste
con Sonia Leonardi e Renzo
Luca Carozzini
a cura di Paolo Piffer

Miss Italia:
cronistoria di un concorso

Vite premiate: il concorso
"Sposa d'Italia" negli anni
cinquanta del Novecento
di Rodolfo Taiani

La bellezza: un tema di storia sociale, il contributo di Arthur Marwick

di Alessandro
de Bertolini

Che la bellezza non fosse pura e semplice virtù di cortesia, buona soltanto a stupire o per piacere, ma altresì topos poetico, letterario, filosofico, artistico e mitologico lo testimoniano le incalcolabili fonti presenti nell'oceano della cultura dai poemi omerici al Medioevo e, attraverso i secoli, fino a noi. Che Arthur Marwick, storico illustre e noto sociologo di Edimburgo, abbia dato alle stampe sul finire degli anni ottanta del Novecento un volume intitolato nella traduzione italiana *Storia sociale della bellezza*, con la pretesa più o meno esplicita di fare il punto sulla questione, è invece cosa forse meno nota e certo piuttosto ambiziosa. Non è bello ciò che piace, ma è bello ciò che è bello: sembrerebbe dirci Marwick, senza esitazioni, fin dalle prime battute. E con la stessa convinzione l'Autore ricorda, almeno per quanto riguarda la società contemporanea e in modo particolare per il periodo successivo alla rivoluzione culturale degli anni sessanta, di come la bellezza possedeva a buon diritto i titoli per esser considerata un aspetto indipendente dalle altre caratteristiche dell'individuo, al pari dell'intelligenza o la bontà d'animo e via discorrendo.

Sì, perché se le cose stanno davvero in questo modo, e se la bellezza è ritenuta attributo autonomo spettante o non spettante all'individuo accanto ai molti tratti della sua per-

sonalità, non si capisce perché la bella Claudia Andreotti, 19 anni di Pergine Valsugana, sia stata travolta dalle critiche per aver partecipato e vinto alla bagarre di Salsomaggiore. "La bellezza, caratteristica autonoma", reca per titolo un paragrafo del volume di Marwick. E in altro passaggio si legge che "la bellezza può essere definita caratteristica indipendente perché quando diamo grande valore a una persona di bell'aspetto, lo facciamo in larga misura per la bellezza in se stessa". Non si domandi, pertanto, a un concorso di bellezza di fare cultura sulla bellezza. A questo, altri luoghi e altri contesti vi sono deputati.

Il testo

di Marwick muove anzitutto dalla circostanza che la bellezza possiede un'enorme importanza, quasi ossessiva. Di qui, egli si domanda se sia stato così anche in passato ovvero sia accaduto diversamente. Il lavoro si concentra soprattutto sugli ultimi cinque secoli; "dal Cinquecento ai giorni nostri", recita il sottotitolo del tomo. E nondimeno, nella prima parte dell'opera, trovano spazio due brevi incisi sulla nozione di bellezza "dalla Atene antica al 1800 circa" e sulle "tradizioni classiche e medievali nel contesto preindustriale". Ma prima di avventurarsi sulle tracce della bellezza nelle profondità della storia sociale degli ultimi cinquecento anni, Marwick postula alcune considerazioni, talune a carattere programmatico, talaltre a guisa di presupposti. Nel muoversi su di un campo così vasto, la ricerca fa fede in questo modo, altro non fosse che da un punto di vista metodologico, su di un certo numero di coordinate prefissate. A cominciare dall'esordio – "inizio con l'ossessiva importanza attribuita oggi alla bellezza e mi domando se sia stato sempre così" – Marwick sottolinea che "il mio è un libro essenzialmente analitico e

"Gabrielle d'Estrées al bagno"
dipinto di autore anonimo



Libri per approfondire

Dominique Paquet, Storia della bellezza: canoni, rituali, belletti, Milano, Electa-Gallimard, 1997.

La bellezza è un'arte nata nella notte dei tempi. Secolo dopo secolo le sue pratiche mutano assecondando credenze religiose, precetti morali e valenze sociali. L'Autrice – approdata allo studio del bello attraverso il teatro e la filosofia – illustra la storia di una suggestione e di una speranza che da sempre, in bilico tra l'angelico e il diabolico, dominano l'immaginario collettivo.

Umberto Eco, Storia della bellezza, Milano, Bompiani, 2004.

L'autore ha curato un percorso che non è una semplice storia dell'arte, né una storia dell'estetica, ma si avvale della storia dell'arte e della storia dell'estetica per ripercorrere la storia di un'intera cultura dal punto di vista iconografico e letterario-filosofico.

Georges Vigarello, Storia della bellezza (in corso di pubblicazione).

Questo libro, disponibile dai primi mesi del 2007, è la traduzione di Histoire de la beauté: le corps et l'art d'embellir XVIème XXème siècles comparso in Francia nel 2004. Il testo ripercorre la storia della bellezza dal Rinascimento ai nostri giorni, da un ideale di bellezza assoluta quasi religiosa, alla costruzione di bellezze singolari. L'Autore analizza tale metamorfosi, riconducendola ai cambiamenti della società, delle sue gerarchie e dei suoi valori.

storico”, liberando così il tema della bellezza dall’ambito dei “consueti studi sull’ineguaglianza sociale”. Rispettoso di un’impostazione che sappia tuttavia non avvilire gli strumenti del sociologo, l’autore spiega altresì di come “il mio lavoro, valendosi di fonti visive e scritte, cerca, tra le molte altre cose, di chiarire le idee sull’autentico aspetto della gente”. Come diretta conseguenza di una simile impostazione di metodo, nel volume è posta un’altra postilla: nonostante gli storici abbiano per tradizione descritto meglio le figure maschili e in modo spesso insoddisfacente e stilizzato le figure femminili, il Nostro non fa segreto di volersi interessare, al fine di “chiarire l’autentico aspetto della gente”, degli “attori e delle attrici”, dei “grandi e dei cattivi”, delle immagini delle duchesse e dei figli dei contadini. Questione più che mai centrale per la riflessione di Marwick, da ultimo, si ritrova nella convinzione che la bellezza risponda a una sorta di canone immoto non perturbabile dagli eventi. Insomma, la bellezza si trova davvero ne-

gli occhi di chi guarda, oppure assurge a statuto o regola oggettiva non barattabile dalle circostanze? “Alcuni dei lettori si stupiranno – scrive l’autore nella prefazione – scoprendo che il mio libro mette in discussione un dogma fondamentale di nostri tempi: [ossia] che il concetto di bellezza muti con il mutare della società”. Il bello, come attribuito autonomo di per se stesso misurabile, godrebbe così per Marwick di un’esistenza “reale”, “universale”.

Pescando tra discipline apparentemente distanti eppure tenute insieme dal comune denominatore della bellezza, nel libro si scorgono contributi, citazioni e protagonisti da ogni ambito di provenienza. Accanto a Socrate e Aristotele, Pascal, Moro, Bacone, Voltaire, Rousseau, Hume, Spencer e Weber ci sono Paul McCartney e John Lennon, Lollobrigida, Bette Davis, Mastroianni, Marilyn Monroe e Paul Newman. Assieme a Dickens, Dumas, Pope, Shakespeare, Wilde, Freud e Darwin compaiono Mohammed Ali e Pelè, Charlie Chaplin e Chopin. Con Tiziano, Raffaello e Leonardo da Vinci sono citati Michail Gorbaciov, Lincoln, Nixon e Thomas Jefferson. I volti noti sei, sette e ottocenteschi di re e regine, principi e principesse godono poi di un’attenzione particolare da Carlo II a Luigi XVI. Il piano dell’opera miscela tut-

ti questi contributi in modo niente affatto casuale. Secondo un impianto scritturato nel dettaglio, Marwick – come si è visto – comincia domandandosi se la bellezza, in passato, abbia o meno avuto la medesima importanza di cui gode oggi: “é proprio questa – scrive – la domanda che giustifica il mio libro”.

Vero e proprio vestibolo metodologico per immettere nella ricerca tutta una serie di altre analisi e considerazioni, questo punto di partenza legittimo uno studio su tre temi principali, giocati uno ad uno sulla dialettica tra il passaggio dal concetto di bellezza “tradizionale” a quello di bellezza “moderna”. Per Marwick, si ha a che fare con la concezione di bellezza “tradizionale” quando non si è in grado di distinguere isolatamente la bellezza dalle altre qualità dell’individuo, pensando che “chi è bello sia anche fortunato, simpatico, virtuoso ecc.”. La particolare “idea della bellezza puramente fisica, caratteristica autonoma da affiancare alle altre”, corrisponde invece alla concezione “moderna”. Entro il dialogo tra questi due termini di comparazione, il primo dei tre temi principali è individuato dall’autore nell’indagine sul rapporto tra le reazioni istintive dell’individuo (posto di fronte alla bellezza) e la concezione “tradizionale di bellezza”. Il secondo studia in che modo quest’ultima abbia ceduto il passo alla concezione cosiddetta “moderna”. E infine, il terzo concerne l’analisi biografica di alcuni individui per stabilire se e quali effetti abbia avuto il loro aspetto fisico nella loro esistenza pubblica e privata. “Ridotto all’essenziale – conclude Marwick – l’assunto di questo libro é che la bellezza é se stessa, e non qualcos’altro. La bellezza é un fenomeno di superficie, puramente fisico; non va davvero oltre l’epidermide”.

La depilazione delle ascelle con il rasoio sostituisce quella con la fiamma delle candele nei primi decenni del XX secolo



Modelli di bellezza e crescita personale interviste con Sonia Leonardi e Renzo Luca Carrozzini

a cura di Paolo Piffer

“Miss Italia? Un'occasione per entrare nel mondo della moda e dello spettacolo” (Sonia Leonardi)

“Quando una ragazza, se lo vuole, è su una passerella o al centro di un servizio fotografico fa uscire tutta la sua femminilità. Essere guardata non la sminuisce affatto, anzi, la valorizza”. Sonia Leonardi, presentatrice e responsabile delle selezioni regionali del concorso di miss Italia, la pensa così. Anche lei il concorso l'ha fatto. Nel 1987 era in finale e arrivò tra le prime sei più belle d'Italia. “Penso che la bellezza non sia solo un fattore estetico. C'è una bellezza interiore. Insomma, quando una persona è interessante, carismatica, intrigante ma nello stesso tempo semplice. Certo, se poi questa bellezza interiore rispecchia anche un bel fisico, si arriva quasi alla perfezione. Se invece non si è così belli fuori si può diventarlo usufruendo della propria bellezza interiore. Comunque, io do molto più peso alla bellezza interiore”.

Quanto conta essere belli fuori, nella vita di ogni giorno? “Conta molto ma non è sempre facile. Anche se meno di una volta, si pensa che la bellezza non corrisponda ad essere intelligente o ad avere un percorso di studi importante, cose così. Quando mi presento come dottoressa, più di una volta c'è qualcuno che spalanca gli occhi. Resiste ancora il detto 'bella e oca'. Se sei bella devi dimostrare qualcosa in più”.

Al di là dei concorsi di bellezza femminile ci sono anche quelli maschili ma risaltano meno. Secondo lei perché? “E' vero, mister Italia non ha lo stesso peso. Penso che sia una questione di radici, di tradizione”.

Ragazze che vogliono partecipare a concorsi di bellezza ne avrà conosciute tante. Quali sono i motivi che le portano a voler salire su una passerella?

“Ci sono tre categorie. La prima è quella delle ragazze consapevoli della propria bellezza e utilizzano il concorso per entrare nel mondo della moda e dello spettacolo, per farsi strada. Dall'altra ci sono ragazze che sono convinte a farlo, si mettono in gioco, vogliono fare un'esperienza nuova. E poi ci sono quelle che si buttano e nulla sanno dei concorsi, di come funzionano”.

Che senso ha ancora, dopo 67 anni, il concorso di miss Italia? “Nel corso degli anni è cambiato molto, anche perché è cambiato il modo di intendere il mondo della bellezza, dove non ci sono più, necessariamente, le misure canoniche. E' sicuramente una grande vetrina per avvicinarsi al mondo della moda e dello spettacolo”.

Sulle passerelle della moda c'è stata una levata di scudi contro le modelle anoressiche. Perché? “Fino ad ora, gli stilisti hanno sempre sostenuto che una donna magra indossasse meglio gli abiti. A dire il vero non è così, basta chiedere agli uomini cosa ne pensano. In fondo - anche per i recenti fatti di cronaca, per la morte per anoressia di una modella brasiliana - sarebbe un esempio per tutte le ragazze che soffrono di questi problemi, di anoressia ma anche di bulimia. Problemi seri, che non arrivano dal mondo della moda”.

A una ragazza che vuole partecipare ad un concorso che consigli dà? Ha mai detto a qualcuna di non partecipare? “Sì, ho detto ancora di no. Anche perché se una si presenta 'fuori taglia' sarebbe ridicolo per lei mettersi su una passerella. Se no, se sono ri-

chiesta di un consiglio, dico sempre di provare, di fare almeno una selezione, può essere comunque un'esperienza divertente che può aiutare ad essere consapevole anche dei propri limiti e, eventualmente, a superarli. Può aiutare ad accettarsi meglio. Può essere un'occasione per tirar fuori la propria femminilità e il proprio carisma, senza stravolgere la personalità. In fondo, il concorso di bellezza è anche una forma d'arte”.

“Il modello di bellezza proposto dalla tv ostacola la crescita dei ragazzi” (Renzo Luca Carrozzini)

“Sì, a ben pensarci, dal punto di vista psicologico, questa richiesta di modelle non più filiformi ma maggiormente in carne, potrebbe voler significare, in un momento economico difficile come questo, un fattore rassicurante. D'altronde, a ben vedere, qualcosa del genere è successo anche nei secoli passati, nei periodi di carestia, quando il modello era la donna formosa, dal bacino largo”. Con lo psicologo e psicoterapeuta Renzo Luca Carrozzini il dialogo è sulla bellezza, la sua evoluzione e percezione nel corso del tempo, i modelli che vengono proposti, specialmente dalla televisione ma anche sulle passerelle della moda. “Il concetto di bellezza è senz'altro ampio e vario. Si va dall'aspetto fisico a quello psicologico e morale, interiore e spirituale. Certo, la bellezza fisica è quella che si nota subito, è il primo impatto, ma nel conoscere una persona sono poi altri gli aspetti che emergono, le sue idee. Nel tempo sono altri i fattori che emergono mentre l'aspetto fisico sfuma”.

Essere fisicamente belli aiuta il processo di autostima? “L'essere belli naturalmente può aiutare l'autostima se ci si

rende conto di questa qualità. Ci sono infatti individui belli che non si sentono tali ma anche altri che si ritengono bellissimi e non lo sono per niente perché non rientrano in certi canoni”.

Il concetto di bellezza è rimasto sempre immutabile nel tempo o si è modificato?

“Certo che è cambiato. Le faccio alcuni esempi. Nel 1750 un filosofo irlandese, Edmond Burke, scrisse un libro sulla

bellezza in chiave psicologica, quando ancora la psicologia, come disciplina, non esisteva. Lui scriveva che la bellezza è tale quando qualcosa è liscio, levigato, rotondeggiante e leggero. Sono aggettivi che appartengono al mondo femminile. Una cinquantina di anni dopo, Kant capovolge Burke e afferma che il bello non è nelle cose ma nell’incontro tra il nostro spirito e le cose, è dentro di noi. E si potrebbe andare

avanti, la bellezza egizia non era quella greca apollinea che era diversa da quella romana delle matrone, e poi la madonna medioevale, la Monna Lisa leonardesca, e così via, fino alle modelle dei giorni nostri”.

I modelli di bellezza proposti dalla televisione quanto incidono sulla crescita dei ragazzi?

“La ostacolano molto. I modelli che vengono proposti da qualche anno in tv comportano ore di palestra, ginna-

Sofia Scicolone a Salsomaggiore Terme nel 1950. Non ancora “Loren”, partecipa al titolo di Miss Italia





stica, massaggi, fisioterapia, creme e magari anche farmaci. Questi modelli possono incrinare l'autostima dei ragazzi. Sono modelli pericolosi".

Cosa pensa della grande attenzione che si dà oggi al corpo, alla buona forma fisica? "Forse, oggi, è arrivato il

momento in cui si guarda sempre di

più agli aspetti

ti psico-somatici ma

anche a quelli somato-psichici.

Siamo in una fase in cui,

fortunatamente, medicina tradizionale

e psicologia si stanno avvicinando.

Il rischio è sempre quello degli eccessi, privilegiare cioè l'aspetto fisico o, invece, quello psichico".

Nella sua esperienza professionale, anoressia e bulimia sono casi frequenti o no?

"Sono tra i problemi più frequenti.

D'altronde, viviamo nell'epoca del corpo anche se

le cause vere risiedono nel difficile

rapporto della figlia

– perché

sono soprattutto le ragazze a soffrire di anoressia o di bulimia – con la madre.

E qui è una carenza di attenzione derivata anche da un processo di emancipazione della donna che spesso lavora, ha altri interessi e di conseguenza è meno vicina alla figlia. Direi che è un "costo" di questo processo".

La chirurgia estetica aiuta o meno l'autostima? "E' un

problema di identità, sia nelle donne come negli uomini.

Adesso, rispetto al passato, il cambiamento di identità viene messo in gioco. Forse, stiamo

diventando dei mutanti".

Cosa consiglia ad un ragazzo o a una ragazza che si imbattono in questi modelli edonistici?

"Bisogna essere genitori abili e capaci, e non è facile, fin da quando i figli sono piccoli. Così da prepararli all'adolescenza, quando incapperanno in questi modelli edonistici e sapranno guardarli senza a

tutti i costi volerli imitare".

Le è capitato di avere dei pazienti che si sentono inadeguati rispetto ai modelli di bellezza che vengono proposti?

"Molte volte. E sono soprattutto ragazze. Qualche

raro ragazzo. In genere, questa ossessione della cura del corpo tende a scomparire intorno ai 24-25 anni.

Ribadisco che spesso questi fenomeni si manifestano per un clima familiare che non favorisce l'autostima, oltre che per gli input esterni. Spesso si curano poco i figli.

A conclusione, mi piacerebbe citare un verso della poetessa Emily Dickinson, datato 1850, che forse fa capire molte cose".

Prego. "Ben poco di carminio ha la sua faccia. E' di smeraldo povero la sua gonna. La sua Bellezza è l'amore che ci dà".

Miss Italia cronistoria di un concorso

1 *Isabella Verney
Miss Sorriso 1939*

2 *Gianna Maranesi
Miss Italia 1940*

È il 1939 quando la quattordicenne Isabella Vernay è eletta Miss Sorriso, È la vincitrice di una selezione fotografica ideata da Dino Villani, con la collaborazione dello scrittore Cesare Zavattini, per sponsorizzare una marca di dentifricio: le foto delle concorrenti vengono pubblicate sui settimanali "Il Milione" ed "Il Tempo" e l'iniziativa diventa quasi un fatto nazionale di cui si occupa anche la radio.

Il Concorso riprende dopo la pausa della guerra, questa volta non più solo fotografico, ma con il raduno delle ragazze e la sfilata in passerella: nasce Miss Italia ed è il 1946.

È il periodo di Stresa (quattro anni di seguito e poi nel 1958): può ospitare la manifestazione poiché la guerra non ha arrecato danni ai grandi alberghi



1



2

del lungolago ed è facilmente raggiungibile da Milano.

L'anno dopo, 1947, diventa reginetta Lucia Bosè. Accanto a lei, sfilano sulla passerella di Stresa altre future star del cinema italiano: Gianna Maria Canale, Gina Lollobrigida, Eleonora Rossi Drago, Silvana Mangano.

Nel 1948 partecipa alla giuria del concorso anche Totò, presente a Stresa per girare un film con la vincitrice del Concorso, "Totò al Giro d'Italia". Sono tre le favorite, Anna Visconti, Ornella Zamperetti e Fulvia Franco, che ebbe la meglio. Triestina, rappresentante della bellezza "acqua e sapone", poi moglie del pugile Tiberio Mitri, la ragazza, 17 anni, fu festeggiata al grido di "Viva Trieste" poiché il suo successo assumeva un particolare significato nel momento

*Totò a Stresa, al concorso
di Miss Italia del 1948*



3 Adriana Serra
Miss Italia 1941

4 Rosanna Martini
Miss Italia 1946



3

di tensione per la rivendicazione d'appartenenza di Trieste all'Italia.

Il 1950 è passato alla storia del concorso per la presenza di Sofia Scicolone, in arte Lazzaro, futura Loren, giudicata troppo procace per il titolo (in giuria qualcuno la definì "una spilungona male impostata!"), ma premiata con una fascia appositamente istituita, quella di Miss Eleganza. La proclamazione delle vincitrici va in onda per la prima volta alla radio proprio nel 1950; le finali di Miss Italia arriveranno in televisione nel 1979.

Il Concorso attraversa indenne gli anni del '68, della contestazione, del più acceso femminismo.

Miss Italia si trasferisce in Calabria dal 1972 al 1977,



4

con un intermezzo in Puglia, a Martina Franca, nel 1975. Nel 1990, su suggerimento dell'allora presidente di giuria Maurizio Costanzo, furono abolite le "misure": il canonico 90-60-90 non sarà più da allora l'incubo delle partecipanti. Nel 1991 nasce "Miss Italia nel Mondo", il Concorso che premia la più bella fra le ragazze italiane residenti all'estero.

Nel 1994 il Concorso apre le porte a mamme e donne sposate: e Mirka Viola, Miss Italia 1987, detronizzata perché mamma di un bimbo di due anni, si prende la sua rivinci-

ta. La toscana Beatrice Bocci, sposata e madre di una bambina, si classifica seconda.

Nel 1995, tra le finaliste figura per la prima volta una ragazza di colore, Iony Vecchi, nata in Brasile ed in possesso della nazionalità italiana. L'anno dopo una ragazza con le stesse caratteristiche, Denny Mendez, proveniente da Santo Domingo, vince addirittura il titolo.

Nel 1950 Miss Italia aveva scoperto Salsomaggiore, divenuta negli anni la sua sede naturale, sia per una sorta di tradizione, sia per la capacità della cittadina termale di accogliere le concorrenti con il loro seguito ed i numerosi giornalisti e fotografi. Nell'edizione 2006 la località in provincia di Parma ha ospitato le finali del Concorso per la 38.a volta.

Dopo otto anni consecutivi in cui le Prefinali Nazionali si sono svolte nelle Marche, a San Benedetto del Tronto, la sede è cambiata nel 2006, facendo tappa nel Veneto, a Jesolo [note tratte dal sito <<http://www.missitalia.rai.it/home/storiaMissItalia.htm>>].

5 Lucia Bosè
Miss Italia 1947

6 Fulvia Franco
Miss Italia 1948

7 Mariella Giampieri
Miss Italia 1949



5



6



7

Vite premiate: il concorso “Sposa d’Italia” negli anni cinquanta del Novecento

di Rodolfo Taiani

“5.000 lire per un sorriso”: con questo titolo prese avvio nel 1939 quello che sarebbe diventato nel secondo dopoguerra, a partire dal 1946, il più celebre concorso di bellezza nazionale, Miss Italia. Una manifestazione dalla quale germineranno negli anni cinquanta numerosi altri concorsi finalizzati ad esaltare l’immagine femminile declinata idealmente in tutte le sue varianti estetiche e morali. Ne furono protagoniste anche donne comuni, scelte per testimoniare attraverso le loro storie di sacrificio ed abnegazione altre qualità diverse dalle sole apparenze esteriori. Come non ricordare in questo ambito il concorso “Donna ideale” che prese avvio proprio nel 1952 o le tre edizioni del concorso “Sposa d’Italia” che si tennero a Merano nel 1955, nel 1957 e nel 1958? In particolare quest’ultima iniziativa, sponsorizzata dall’industria macchine da cucire Nec-

chi, offrì la possibilità a tante donne di uscire dall’anonimato e di vivere un momento di notorietà, sorta di compensazione del fatto di non poter accedere ad altri concorsi e di risarcimento per tutto ciò che la vita aveva loro negato. “Sono centinaia – scrive un articolista dell’Adige il 26 settembre 1958 – gli esempi di forza morale e di amore che vengono strappati dall’anonimo. A centinaia assommano le segnalazioni di casi commoventi e delicati. La giuria sceglie a suo giudizio il migliore anche se difficile è il suo compito poiché gli episodi di bontà sono tutti su di uno stesso piano. È un film di un’esistenza che si valuta, non il tecnicismo o i momenti artistici di una lunga pellicola cinematografica”.

Nella terza ed ultima edizione del 1958 fu segnalata con il secondo premio anche una donna trentina, Massimina Lavarini di Borghetto, la cui storia conquistò ampi spazi sulle prime pagine dei giornali

locali e nazionali.

Il marito, combattendo in Africa, aveva contratto una malattia che ne aveva minato gravemente il fisico. Non potendo produrre alcuna documentazione al riguardo non poté però sperare in alcuna forma di pensione o di indennizzo. Fu pertanto costretto a cercarsi un lavoro. L’unico posto, per quanto inadatto per le sue condizioni fisiche, fu quello di traghettatore sul fiume Adige. Per anni spinse la chiatta da una riva all’altra del fiume trasportando passeggeri, carri e trattori, fino a quando una broncopolmonite non lo costrinse a letto per diversi mesi. Massimina, la moglie, non ebbe esitazioni: non si poteva rinunciare allo stipendio, unica garanzia di sostentamento per la famiglia. Decise di sostituire il marito in attesa del suo ristabilimento. La cattiva sorte si accanì però sui due coniugi: il marito non appena riprese il lavoro fu colto da un infarto e costretto a rinunciare definitivamente all’incarico.

Il gruppo di cinque donne trentine partecipanti alla selezione regionale per l’edizione 1958 del concorso “Sposa d’Italia”



*Massimina Borghetti,
vincitrice della selezione
regionale e seconda classi-
ficata all'edizione 1958 del
concorso "Sposa d'Italia"*



Massimina, nonostante il fisico debilitato dalla prima esperienza, ritornò a sostituire il marito fino a quando il comune, constatata l'impossibilità per la donna, piccola e gracile, di garantire il servizio, non decise di esonerarla.

La situazione familiare si presentava a questo punto assai critica: lo spettro della miseria aleggiava sulla casa. Massimina non si perse d'animo e per mantenere figli e marito trovò lavoro come donna delle pulizie presso un albergo.

La storia di Massimina era stata scelta per rappresentare il Trentino-Alto Adige alla fase finale della manifestazione di

Merano da una speciale commissione: questa era costituita dall'arcivescovo di Trento Carlo de Ferrari, dal sindaco di Trento Nilo Piccoli, dal presidente della Giunta provinciale Riccardo Rosa, dall'assessore comunale all'assistenza Ottilia Denicolò, dall'assessore comunale supplente alla pubblica istruzione Sitia Sassudelli, dal delegato della stampa trentina Gino Susat e dal delegato della Necchi Ezio Bonetti. Le storie esaminate erano state in tutto cinque. Le altre quattro sulle quali si erano soffermati i componenti della commissione erano quelle di Lina Ognibeni in Martini di

Rovereto, Anna Maria Boz in Widman di Mezzocorona, Violetta Boz in Pedron anch'essa di Mezzocorona e Luciana Manica di Isera.

Ecco come furono sinteticamente ritratte sul giornale "l'Adige" del 28 settembre 1958:

"La signora Ognibeni Martini ha sempre ignorato nel suo vocabolario la parola vacanza. Sposa a vent'anni è rimasta nella sua modestissima casa ad allevare fra molte rinunce e sacrifici 14 figli, di cui 13 viventi. Soltanto lo scorso anno [1957], in occasione delle nozze d'argento, riuscirono a strapparla dal focolare per un

viaggio sino a Roma, una evasione dalla quotidiana vita sognata da chissà quanto tempo.

Anna Maria Boz Widman a 12 anni dovette interrompere gli studi perché la sua famiglia era nella più nera miseria. Da spensierata bambina divenne amorosa giovanissima bambinaia di tre bimbi.

La sera sino a notte inoltrata quando gli altri andavano a godersi un meritato riposo, la piccola Anna Maria filava la lana per i contadini che in cambio davano viveri per la sua famiglia. Nel 1949 sposò un bravo giovane di Mezzocorona saltuariamente occupato.

Per far fronte agli impegni, la signora Anna Maria ritornò al lavoro. Un figlio le nacque

morto. Continuò a sorridere e a lenire le sofferenze altrui. Oggi una bella bimba è venuta ad allietare la sua modesta casa, a ricompensare sofferenze e fatiche.

Violetta Boz Pedron ha fatto da mamma ad un cuginetto rimasto orfano, al suocero gravemente ammalato prodigandosi in questa sua missione con il sorriso sulle labbra e con una incrollabile fede.

Sposa esemplare, un bimbo è venuto a rallegrare la sua casa.

La vita di Luciana Manica si riassume in una parola sola: lavoro e buon cuore.

A 19 anni era andata in Isvizera per permettere con il suo guadagno ad un fratello di diplomarsi. Sposatasi, ha avuto tre bambini, gli ultimi due ge-

melli. La sua attività giornaliera inizia alle 5 del mattino per terminare a notte inoltrata, divisa tra le faccende casalinghe ed il lavoro presso il Municipio ove è impiegata".

Nel corso degli anni cinquanta sfilarono così a Merano tante e tante esistenze all'insegna di "amore e bontà", "affettuosa dedizione", "sacrificio", "lavoro" e "buon cuore", frammenti di vita dolorosa vissuti in comunanza con migliaia e migliaia di altre donne e altri uomini di tutta Italia. Costoro patirono durante gli anni della guerra e del dopoguerra, quelle sofferenze e quelle privazioni, che ora si cercava di esorcizzare, rimuovendoli dalle coscienze e dai sentimenti della popolazione, anche con l'ausilio della forma-spettacolo.

Ma altri interessi giustificavano l'attenzione per questo genere di concorsi e l'insistenza sulle cosiddette "qualità femminili", in particolare la preoccupazione che i cambiamenti in atto all'interno della società italiana già negli anni cinquanta potessero pregiudicare ciò che in un'ottica cristiana era considerato il suo principio fondativo, ossia la famiglia e la sua principale custode: la donna, nell'insostituibile ruolo di sposa fedele e madre premurosa.

"Ritorna il Premio Necchi «La sposa d'Italia» – ricorda laconicamente il citato articolo dell'Adige –, ritorna una manifestazione priva di artificiosità, di falso splendore dove quello che conta è il cuore e non le esteriorità, dove si guarda al sentimento e non alla linea trapezio o al modello a sacco".

Più chiaro di così...!

*Massimina Borghetti,
vincitrice della
selezione regionale e
seconda classificata
all'edizione 1958 del
concorso "Sposa d'Italia"*



INFOMUSEO

NOVITÀ EDITORIALI DEL MUSEO STORICO IN TRENTO

Paola Antolini, *Vivere per la patria: Bice Rizzi (1894-1982)*, pp. 504, € 22,50 (Vesti del ricordo, 8)

I lettori vedranno campeggiare in questo libro due donne, partecipi ed espressione di un microcosmo femminile più esteso: abnegate custodi, vere e volontarie sacerdotesse del mito del Trentino ricondotto alla patria e di Cesare Battisti come il Giovanni Battista di questo «ritorno» in seno alla comunità nazionale. Sono la Vedova di Battisti, Ernesta Bittanti, ferma, inflessibile interprete di una via battistiana alla Nazione che non coincide con il nazionalismo del fascismo al potere; e Bice Rizzi, questa sua devota vice, discepolo e quasi figlia di vent'anni più giovane, forte del suo passato, divenuto mitico anch'esso,

di condannata a morte dall'Austria, graziata, ma restata in carcere per tutti gli anni della Grande Guerra, fino a una liberazione che è frutto della vittoria dell'Italia; e che vede perciò coincidere la sua liberazione personale con la liberazione della sua città, proiettando idealmente la giovane patriota verso quell'intreccio indistinguibile di dedizione privata e di vocazione pubblica alla Causa nazionale che sarà per mezzo secolo tutta la sua vita.



Giuseppe Pantozzi, *Il governo della beneficenza in Tirolo: secoli XVIII-XX*, pp. 261, € 18,00 (Grenzen/Confini, 3)

L'Autore presenta e analizza il processo legislativo relativo all'assistenza ai poveri, che ha caratterizzato il territorio tirolese dall'epoca di Giuseppe II fino alla prima guerra mondiale. La presentazione degli eventi legislativi è corredata da un'approfondita esegesi degli stessi, con attenzione agli orientamenti politico-economici e socio-culturali che agiscono sullo sfondo, nonché dall'illustrazione delle strutture amministrativo-assistenziali che hanno concretizzato l'innovazione legislativa.

Gli aspetti normativi e amministrativi sono infine contestualizzati nelle vicende politiche ed economiche che hanno caratterizzato i diversi territori del Land tirolese precisando le originali peculiarità che hanno contrassegnato le esperienze affrontate nella trattazione.



Partecipazioni 2006 a rassegne e fiere dell'editoria



Nel corso del 2006 il Museo storico in Trento ha partecipato ad alcune rassegne e fiere librerie per promuovere i propri prodotti editoriali. Si ricordano in particolare il V Salone del libro storico "Storia & Memoria" con sede a Roma dal 28 ottobre all'1 novembre, la XIV rassegna dell'editoria gardesana "Pagine del Garda" con sede ad Arco dal 12 al 26 novembre



ed infine la V fiera nazionale della piccola e media editoria "Più libri, più liberi" con sede a Roma dal 7 al 10 dicembre.

A quarant'anni dall'alluvione: 1966-2006

La collaborazione fra la Provincia autonoma di Trento e il Museo storico in Trento ha permesso, all'interno del "Progetto memoria per il Trentino", la realizzazione di due importanti iniziative nel corso delle quali riflettere sui tragici eventi che colpiscono il territorio trentino, così come altre zone d'Italia, quarant'anni fa, quando si produsse una devastante alluvione. Un convegno sul tema "La difesa del territorio in Trentino" e una mostra "1966, alluvione in Trentino: la memoria fotografica" hanno preso spunto dagli eventi di allora per sollecitare ad una migliore conoscenza dell'ambiente e dei suoi delicati equilibri. Durante il convegno è stato proiettato il film-documentario "Novembre 1966", una coproduzione Provincia autonoma di Trento e Museo storico in Trento, diretto da Lorenzo Pevarello.

È stato realizzato anche un volume fotografico edito dalla Soprintendenza provinciale



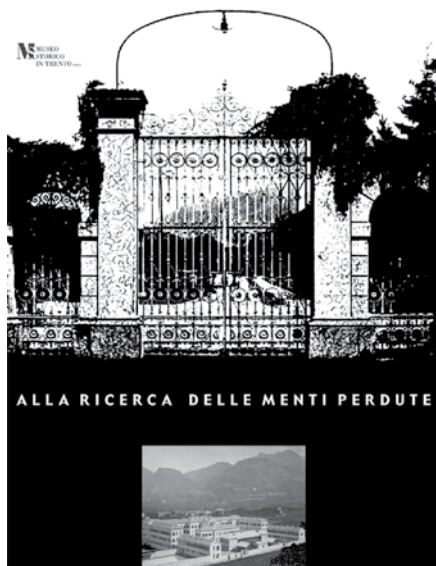
per i beni storico-artistici-Archivio fotografico che raccoglie il materiale ospitato in esposizione.

Zona di guerra: un libro su Piero Calamandrei



Presso la sede della Biblioteca del Museo storico in Trento è stato presentato il 12 dicembre 2006 il volume di Piero Calamandrei, "Zona di guerra: lettere, scritti e discorsi (1915-1924)", a cura di Silvia Calamandrei e Alessandro Casellato (Bari-Roma, Laterza, 2006). Sono intervenuti, oltre ai curatori, Orlando Laschi, Presidente della Federazione di Trento dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, Giuseppe Ferrandi, Direttore del Museo storico in Trento e Gustavo Corni, docente di storia contemporanea presso l'Università degli studi di Trento. Il volume, per il quale sono stati utilizzati anche diversi documenti conservati presso l'archivio del Museo storico, racconta dell'esperienza bellica e delle aspirazioni umane e professionali di Piero Calamandrei. Abituati a rapportarsi a lui come a un padre della patria, è una scoperta trovarlo qui ragazzo innamorato, militare controverso, interessato alle fotografie più che alle armi, pieno di rimpianti per una carriera interrotta e spaesato di fronte a un evento decisivo per la sua esistenza e per il futuro del proprio Paese.

La psichiatria italiana fra anni sessanta e settanta



Presso lo spazio incontri del Museo storico in Trento è stato presentato il 15 dicembre 2006 il volume di Edoardo Balduzzi, "L'albero della cuccagna: 1964-1978: gli anni della psichiatria italiana" (Roverto, Stella, 2006). Sono intervenuti Gianluigi Bozza, Dirigente servizio attività culturali

della Provincia autonoma di Trento, Giacomo Di Marco, Coordinatore del Dipartimento di psichiatria dell'Azienda provinciale dei servizi sanitari di Trento e Rodolfo Taiani, Responsabile dell'area editoria e servizi del Museo storico in Trento. Il volume intende colmare, attraverso la testimonianza di un protagonista, una lacuna storica e restituire legittima collocazione a un movimento, quello del Settore, che tanta parte ha avuto nel processo di cambiamento che ha investito la psichiatria come scienza e come pratica negli anni sessanta e settanta del secolo scorso.

È il ruolo da assegnare all'istituzione – negarla o renderla terapeutica – l'elemento che contrappone la politica del Settore al movimento antiistituzionale, Psichiatria Democratica.

Il libro chiarisce i termini di questa contrapposizione e ribadisce l'opzione tecnica del Settore.

L'iniziativa, nel corso della quale è stato proiettato anche il documentario Alla ricerca delle menti perdute: i colori della follia (regia di Claudio Del Frari), è stata organizzata all'interno delle attività promosse dal Seminario permanente "Alla ricerca delle menti perdute", nato dalla collaborazione fra Museo storico in Trento e Università degli studi di Trento.

"Costruire storia": un progetto per la didattica della storia

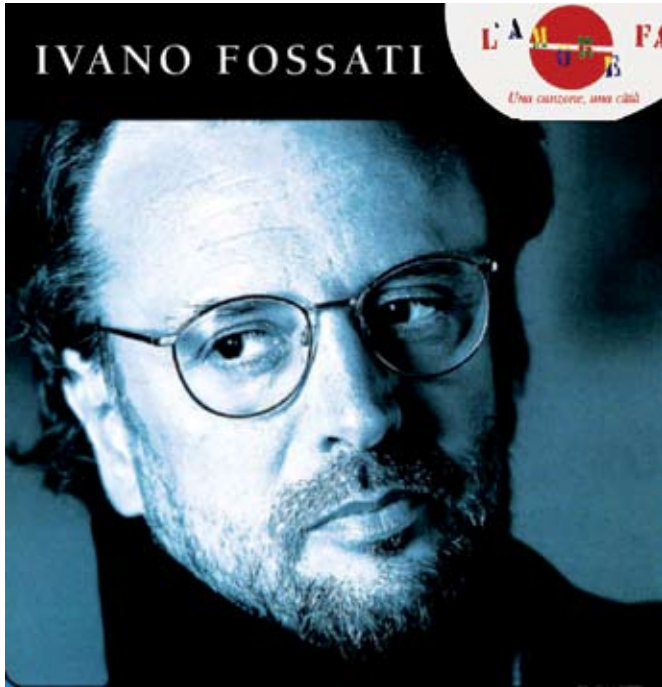
Si è conclusa dopo tre anni di lavoro una prima fase del progetto "Costruire storia", percorso di ricerca-azione finalizzato ad una riflessione e riorganizzazione dei curricula di storia negli istituti d'istruzione secondaria superiore, con particolare riferimento all'ultimo anno.

Il percorso è stato coordinato dall'IPRASE in collaborazione con il Museo storico in Trento, il Dipartimento di scienze umane e sociali dell'Università degli studi di Trento e vari istituti scolastici. Incontri di lavoro, seminari, riflessioni pubbliche e laboratori all'interno delle singole scuole aderenti hanno costituito altrettante tappe di un cammino volto a promuovere un diverso approccio nei confronti dell'insegnamento della storia, strumento indispensabile per una migliore comprensione ed aggregazione sociale.

Tra i risultati la presentazione di un documento sui "Criteri di costruzione del curriculum di storia" e la programmata pubblicazione nella collana editoriale del Museo storico in Trento di alcuni elaborati realizzati dalle scuole coinvolte nell'esperienza.



"L'amore fa... raccontare": per una storia "sentimentale" di Trento



La collaborazione fra Comune di Trento, Museo storico in Trento, cooperativa Kaleidoscopio e Centro servizi anziani di via Belenzani a Trento, ha permesso di dar vita nel corso dell'estate scorsa, prendendo spunto dalla canzone di Ivano Fossati "L'amore fa...", i Laboratori della memoria e dei sentimenti. Vecchie lettere, pezzi di diario, fotografie, videointerviste, racconti costituiscono altrettanti materiali sui quali i partecipanti ai laboratori si sono confrontati. Questi materiali, depositati presso il Museo storico in Trento, saranno successivamente rielaborati per costruire una sorta di ritratto storico-sentimentale della città.

Stramentizzo 1956-2006: la memoria ritrovata



In occasione del cinquantesimo anniversario dell'abbandono del paese di Stramentizzo a causa della costruzione della diga è stato proiettato a Molina di Fiemme il filmato "Stramentizzo: la memoria ritrovata" co-prodotto dal Museo storico in Trento e

dal Centro audiovisivi della Provincia autonoma di Trento. Attraverso le testimonianze di Rita Pernbrunner, Boris March, Adriano Bazzanella e Maurizio Tomasini, nonché grazie ai materiali fotografici reperiti e agli spezzoni di materiali video dell'epoca quali il film "Ein Dorf Stirbt" (1956) del regista altoatesino Luis Trenker e il filmato "Addio Stramentizzo" (1956) realizzato all'epoca dal barone Giovanni Longo di Egna, si ripropone un viaggio alla scoperta di un piccolo paese trentino della prima metà del Novecento.

I temi affrontati sono numerosi: la vita quotidiana, l'emigrazione, i tempi di guerra, i tragici avvenimenti del 4 maggio 1945, il dopoguerra con la costruzione della diga, la demolizione del paese ed infine l'abbandono del vecchio abitato.



Memorie di un ghiacciaio

In occasione della riapertura del Rifugio "Ai Caduti dell'Adamello", restituito agli escursionisti dopo tre anni di lavori di ristrutturazione, il Centro audiovisivi della Provincia Autonoma di Trento ha realizzato in collaborazione con il Museo storico in Trento e per la regia di Lorenzo Pevarello il video "Memorie da un ghiacciaio". Il film-documentario propone un percorso tra le immagini e le testimonianze più significative che hanno reso questo rifugio un importante luogo della memoria nel cuore dell'Adamello.



Le immagini storiche di Trento per un calendario

Rinnovando la formula di successo degli anni passati la Cassa rurale di Trento ha realizzato con la collaborazione del Museo storico in Trento il calendario 2007 dedicato alla città di Trento. Tredici immagini di Flavio Faganello, messe a disposizione dal Comune di Trento, documentano la vita cittadina negli anni cinquanta e sessanta del Novecento e indirettamente le grandi trasformazioni che la scossero in profondità.



Oh! Uomo: tappe di un successo

Dopo l'esordio a Cannes nella sezione "A certain regard" nel maggio del 2004 il film "Oh! Uomo" firmato da Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi e prodotto dal Museo storico in Trento, Provincia autonoma di Trento, Museo storico italiano della guerra di Rovereto, Comune di Rovereto e Fondazione Opera Campana dei Caduti ha partecipato ai più importanti Festival a livello mondiale:

2004: Gwangju International Festival (Corea), Vancouver International Festival (Canada), Viennale (Austria), International Film Festival Montpellier (Francia), Sao Paulo Festival (Brasile), London Film Festival (Gran Bretagna), Copenhagen International Documentary Film Festival (Danimarca), Torino Filmfestival, Festival International du Film d'histoire Pessac (Francia), 42 Gijon International

Filmfestival (Spagna), 9th International Film Festival of Kerala (India), Taiwan International Documentary Festival (Taiwan);

2005: International Film Festival Rotterdam (Olanda), Rencontres Cinema de Manosque (Francia), 2nd Mexico City's International Contemporary Filmfestival (Messico), Buenos Aires Festival Int. (Argentina), Visions Du Reel-Nyon (Svizzera), 1st International Congress On Contemporary European Cinema-Barcelona (Spagna), Split Film Festival (Croazia), Yerevan International Film Festival Goden Apricot-(Armenia), Era New Horizons-(Polonia), Docville-(Belgio), (Mediterranean Cine Festival-Algarve (Portogallo), Bangkok Film Festival (Tailandia), Hamptons Int. Film Festival (Usa), Documentary Film Festival (Repubblica Ceca), Internacional Independent Film Festival-Mar Del Plata (Argentina), Uab Film Essay Award-Barcelona (Spagna);



2006: Vem Mediterra!, 1st Algarve Mediterranean Film Festival-Faro (Portogallo), European Documentary Filmfestival-Oslo (Norvegia), Jerusalem International Film Festival (Israele), Doc Bs As-Buenos Aires (Argentina), Sevilla Festival De Cine (Spagna) e Festival Entrevues Belfort (Francia) che si è appena concluso. A Sevilla i registi hanno ricevuto un importante riconoscimento alla carriera. Nel 2006 il film è stato proiettato al Moma di New York (Usa), alla San Francisco Cinematheque (Usa) e al Jeu De Paume di Parigi. La trilogia sulla prima guerra mondiale è stata presentata anche all'Università di Ginevra (Svizzera).

Vita dell'Associazione

Giovedì 30 novembre 2006 è stato convocato un incontro informativo aperto ai soci nel corso del quale il presidente Alberto Pacher ha illustrato gli ultimi sviluppi relativi alla costituzione della Fondazione Museo storico del Trentino. E' stata ricordata la posizione discussa e assunta in direzione secondo la quale, pur condividendo il progetto, si

sono indicate le condizioni da rispettare nel processo di formazione del nuovo soggetto a tutela dell'autonomia dell'Associazione:

1. riconoscere e valorizzare l'Assemblea dei soci e gli altri organi dell'Associazione nelle loro funzioni di elaborazione, partecipazione e indirizzo per le attività del nascente Museo storico del Trentino;
2. valorizzare l'esperienza professionale del personale, dei ricercatori e dei collaboratori dell'attuale Museo, da considerare patrimonio ed elemento fondamentale della nostra tradizione di studio e di ricerca;
3. rinnovare il tradizionale legame tra la Municipalità di Trento e il nuovo soggetto museale non solo tramite la partecipazione dell'ente Comune in qualità di socio fondatore, ma come elemento di garanzia per la vita e il futuro stesso dell'Associazione.

Nel frattempo, nella seduta del 21 dicembre 2006 il Consiglio provinciale ha approvato l'apposito articolo della legge finanziaria che autorizza la Provincia a costituire la nuova Fondazione Museo storico del Trentino.

Vivere ancora: una rappresentazione teatrale sulla memoria dell'olocausto

Il 5 febbraio 2007, ad ore 21,00, presso il teatro Cuminetti (ingresso euro 5.00) la compagnia del Teatro dell'Orsa presenterà il proprio spettacolo "Vivere ancora", con



Monica Morini, Bernardino Bonzani e Claudia Catellani al pianoforte. Si tratta di un percorso nella memoria, per non dimenticare. Un viaggio che chiama a non essere semplici spettatori, ma a lasciare traccia di sé nello spazio-tempo della rievocazione. Dai quaderni, dai diari, dalle tracce degli scritti, proviene la testimonianza di donne e uomini sopravvissuti e no all'olocausto. Sono parole e tormenti, sono domande. La scelta dei testi di Etty Hillesum, Peter Weiss, Primo Levi, Ruth Kluger, tra altri, nasce dall'esigenza di rappresentare la resistenza e la resa di fronte al tentativo di omologare e uccidere ogni diversità sia di classe che di razza o religione. Un tempo per ricordare e riflettere. La privazione alle persone dei propri diritti, delle cose, poi della dignità e infine della loro vita. Il vento disumano di quegli anni continua a soffiare per molti popoli della terra. E deve rimanere bene impresso nelle nostre menti, se vogliamo riconoscerlo e cacciarne gli orrori. Hetty Hillesum conclude così il suo diario: "si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite".

**MUSEO
STORICO
IN TRENTO** ONLUS

Via Torre d'Augusto, 35/41
38100 TRENTO
Tel. 0461.230482 Fax 0461.237418
info@museostorico.it
www.museostorico.it

ALTRESTORIE - Periodico di informazione - Direttore responsabile: Sergio Benvenuti
Comitato di redazione: Giuseppe Ferrandi, Patrizia Marchesoni, Paolo Piffer, Rodolfo Taiani
Hanno collaborato a questo numero: Renzo Luca Carozzini, Alessandro de Bertolini, Sonia Leonardi
Periodico quadrimestrale registrato dal Tribunale di Trento il 9.5.2002, n. 1.132 ISSN 1720-6812
Progetto grafico: Graficomp - Pergine (TN)
In copertina: Immagine del 1932 riportata sulla copertina della rivista "Vogue". Le foto che accompagnano l'articolo "Vite premiate" sono riprese dall'Archivio storico-fotografico del giornale "l'Adige".
Per ricevere la rivista o gli arretrati, fino ad esaurimento, inoltrare richiesta al Museo storico in Trento.



ERNESTA BITTANTI

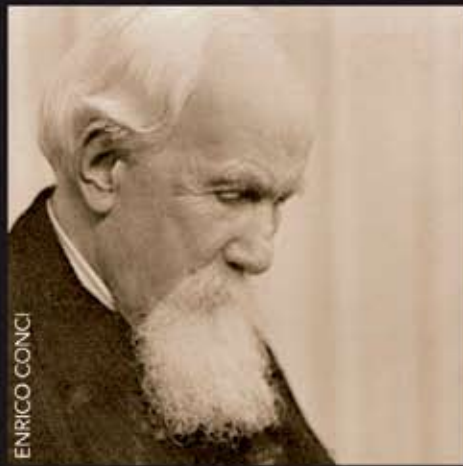


ALCIDE DEGASPERI



CESARE BATTISTI

Edizioni del Museo storico in Trento



ENRICO CONCI

Contributi per la storia di un territorio cerniera fra nord e sud Europa, teatro di grandi e piccoli eventi, terra d'origine e d'adozione di personaggi che ne hanno segnato profondamente le vicende in prospettiva sia locale, sia nazionale e internazionale.

Studi

Libri fotografici

Cataloghi mostre

Testi e materiali
per la didattica della storia

Fonti e strumenti
di ricerca

Riviste

Produzioni video

MS MUSEO
STORICO
IN TRENTO ONLUS

Via Torre d'Augusto, 35/41 38100 Trento
T 0461.230482 / 264660 - F 0461.237418
info@museostorico.tn.it

www.museostorico.tn.it